

TEATRO ABELIANO APPLAUDITA RAPPRESENTAZIONE CON ENZO VETRANO, STEFANO RANDISI E GIOVANNI MOSCHELLA

Se «Riccardo3» siede su una sedia a rotelle

Ardita rilettura di Niccolini del dramma scespiriano

La vicenda crudelissima e assai dinastica di Riccardo III, l'ultimo dei Plantageneti, viene ristretta, in questa versione dal dramma di Shakespeare (che **Francesco Niccolini** trascrittore/autore ha battezzato *Riccardo3*) nello spazio claustrofobico fisico e mentale di una stanza d'ospedale, forse psichiatrico, dove una sedia a rotelle è un trono, una lettiga una bara, una vetrinetta racchiude dei teschi bianchicci, mentre una corona, orpello da trovarobato teatrale, luccica abbandonata.

E le punte di spade, lance e pugnali di medievale memoria sono modernamente aghi di iniezioni, droghe e calmanti (forse) per l'abisso fatto di memoria, incubo intriso di male, di dolore, di morte. Presentato come tratto «da Shakespeare» con la compagnia di **Enzo Vetrano** e **Stefano Randisi**, anche registi, il *Riccardo3* è stato in scena a Bari al Teatro Abeliano, stagione di Comune-TeatroPubblico.

Ad onta di qualsiasi riduzione, non appena il degente-personaggio (Vetrano è Riccardo, avvolto in palandrana di sdrucita eredità elisabettiana) pronunzia il famigerato e sublime incipit, il più famoso di tutto il teatro occidentale, «Ora l'inverno del nostro scontento si è tra-

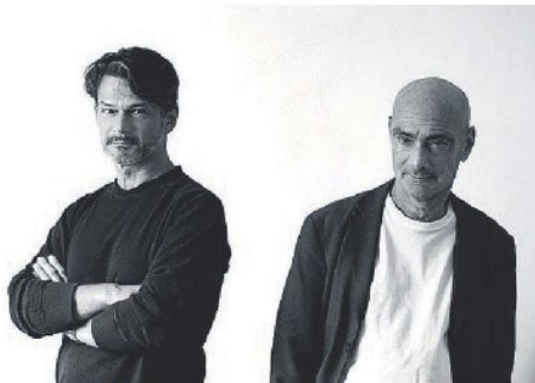
mutato in gioiosa estate...» è allora che ovviamente si fa subito Shakespeare, e si resta impigliati e irretiti nella vicenda sanguinosa e immortale.

Con vertiginosa rapidità e fin troppa (forse) meccanicità di successione, qui nella stanza di un verde linoleum sfilava e si sgretola la storia di Riccardo da duca di Gloucester a Re, attraverso le uccisioni dei due fratelli, Clarence e re Edoardo, dei figli giovinetti di quest'ultimo, dei complici Hasting e Buckingham, su su, giù giù, verso gli inferi del sangue, fino al grido faticoso «un cavallo, il mio regno per un cavallo», ultimo stigma indelebile a questa tragedia del sangue e del potere regale. Tutti i personaggi di contorno alla centralità solitaria di Riccardo sono interpretati dai due assistenti-infermieri nerovestiti (sono **Stefano Randisi** e **Giovanni Moschella**) che di volta in volta assumono voci e dialoghi dei vari «personaggi di corte», comprese le donne di Riccardo, le tre regine: Margherita madre, Elisabetta moglie di Edoardo, Anna moglie (per poco!) di Riccardo. Qui, con un surplus forse di citazione elisabettiana nell'interpretare le donne in scena, sono i due assistenti-factorum nonché omaccioni a fare le regine, con velo o con camicia di forza, o senza.

Formidabile la sequenza in cui Riccardo, mellifluido e stortignacolo seduttore, conquista la vedova Anna, col marito da lui ucciso in bara/barella, porgendole prima il pugnale/siringa e poi l'anello nuziale.

Formidabile certo qui, ma non solo qui, Enzo Vetrano, sempre mobilissimo in gesto, voce e postura nell'inseguire le ingobbite furie e le ambizioni di Riccardo, tra l'ingordigia sanguinaria che si alterna, spesso, all'ironia feroce e livida di una sua mortifera «lectio imperii». Ogni tanto il fruscio della scure taglia le teste, mentre precipitano gli eventi, mentre precipita dal trono-carrozzella Re Riccardo, trascinato per terra rantolante, privo di corona e di cavallo, in una quasi lombrosiana (e un po' esasperata) discesa agli inferi, in epilessia tragica di gesti e di parole, prima del silenzio e della sedazione finale.

Moltissimi applausi a Enzo Vetrano in primis, nonché a Stefano Randisi e Giovanni Moschella, protagonisti in tre di questo interessante *Riccardo3*. [p. bell.]



OSPEDALE PSICHIATRICO
Enzo Vetrano e Stefano Randisi due protagonisti dell'opera «Riccardo3»



Peso: 30%